

Tivoli 15. Maggio 93

Amico mio Carino.

Questa mattina è venuta aladi lei
Lettera in questa compagnia dove
sono venuto per rimettermi dai mali
superfi, ma poco comodo, perché mi è
sopravvenuta la podagra che mi tiene
inchiodato nell'atto onesta. Sedo, da un
altro canto le forze non erano ancora
ritornate, e così mi ritrovavo come una
macchina spruata e gettata istantaneamente.
Vedo quanto lei mi dia sul orologio e
sull'irrigito e scriverei agli Abati per

mettergli in testa; ma più troppo u'edo,
che quando io non ci sto sopra tutto va
male. Delle conversioni del serapio io non
vedo che due. nelle altre si fidai di
Artenga. Cospirai appreso serapio, che
il Matello era pronto, e almeno ritorno a
romano mandero. La lettera all'onore
non è opportuna leggere ancora, ma credo,
che vada bene. Io l'avrei messa per un
altro stile, ed avrei fatto da me se avessi
potuto, perché istale l'onore è un sedante,
che porta il fiano al più grande vizio.

Vengo di ricevere lettera del vostro amico
Lamagna, che ignori dire di vedersi con

elegantemente stampato. Mi scotapero
in que opei erorupi nel latino, che
sonoffigiti alla correzione.

Le mie forze non me possono più. Lei si
conservi cui cresca sempre per vero amico

R. BIBLIOTECA
DI PARMA

Brava
C. B.